

Capitolo IV - Gli elettori indecisi alla prova del voto: percorsi e motivazioni della scelta

di Lorenza Parisi¹

L'indecisione che serpeggia tra l'elettorato è un *refrain* di numerose campagne elettorali. Dipinge, infatti, un Paese indeciso e un esito della campagna elettorale tutto da scrivere l'*incumbent* intento a recuperare voti. Allo stesso tempo la sensazione che la competizione sia 'aperta' finisce per favorire, nella maggior parte dei casi, i grandi partiti che si contendono la possibilità di vittoria, a svantaggio dei partiti 'minori' non inseriti in ampie coalizioni. L'indecisione è soprattutto uno scenario enfatizzato dal mondo dei media: quanto più l'elettorato è indeciso tanto più gli opinionisti della tv e della carta stampata sono legittimati nell'esercitare il ruolo di mediatori dell'offerta politica. La presenza di un gran numero di elettori indecisi, infatti, attribuisce di per sé importanza alla "campagna elettorale" che si annuncia come il palcoscenico funzionale a mettere in campo e poi sciogliere i maggiori conflitti politici latenti.

Anche nelle elezioni politiche del 2008 il tema dell'indecisione è circolato abbondantemente sui media *mainstream*. I sondaggi pre-elettorali si sono soffermati più volte sui dati relativi all'indecisione di voto, fornendo percentuali successivamente riprese e commentate da politici e opinion makers nel corso della competizione. Inoltre, la brevità della campagna elettorale, sopraggiunta in seguito alla crisi del Governo Prodi a soli 18 mesi dal voto e le novità dell'offerta politica ricomposta in un'ottica fortemente bipartitica sono ap-

¹ Un ringraziamento in particolare a Fabrizio Martire per le preziose indicazioni in merito all'impostazione del lavoro di analisi dei dati.

parsi ulteriori elementi a sostegno della annunciata rilevanza del fenomeno ‘indecisione’.

Ad un’analisi più approfondita il concetto di indecisione comprende diverse accezioni, come evidenziano le motivazioni fornite dagli elettori a supporto di questo atteggiamento. Ad esempio, essere indecisi se andare a votare o meno ha un significato profondamente differente dall’essere indecisi rispetto a quale forza politica votare all’interno di una precisa area politica di riferimento. L’indecisione, infatti, può avere origini sia interne che esterne alla politica: in alcuni casi si rivela espressione di disagio generico nei confronti della politica *tout court*, in altri casi è spia di insoddisfazione nei confronti di una specifica offerta politica (rispetto ad un partito, al suo leader, alle issues trattate, allo stile di comunicazione scelto, ecc.)

Il presente capitolo ripercorre i percorsi di scelta di 98 elettori indecisi monitorati durante le 3 fasi della ricerca (questionario semi-strutturato, intervista in profondità, intervista telefonica a ridosso del voto) al fine di ricostruire in dettaglio le specificità nei processi di scelta nel corso della campagna elettorale. L’analisi, infatti, è finalizzata a ricostruire le motivazioni a supporto delle scelte di voto degli elettori indecisi, e non ha quindi l’obiettivo di tratteggiare dinamiche elettorali o spostamenti di flussi o di porsi come rappresentativa dell’intero corpo elettorale.

I dati della survey (oltre 2400 questionari semi-strutturati) analizzati nel dettaglio nel capitolo 3 sono qui utilizzati come dato di sfondo per impostare l’analisi delle interviste in profondità. Il campione quantitativo ha restituito un 33% di elettori indecisi a 40 giorni dal voto, risultato in linea con i principali sondaggi diffusi nello stesso periodo.² Come già ricordato

² Confronta il capitolo 7 del presente volume dedicato a questo tema (Fazzi).

nel volume sono stati tracciati tre diversi tipi di indecisione: elettori incerti se andare a votare (*indecisione in entrata*); elettori incerti tra aree politiche differenti (*indecisione inter-area*); elettori incerti su quale partito votare all'interno di una area politica (*indecisione intra-area*).³

A partire, quindi, dai diversi tipi di indecisione politica descritti il capitolo intende fornire risposta a tre principali interrogativi:

- 1) Come muta l'indecisione rispetto alla collocazione politica degli elettori? Ovvero, esistono specificità dell'indecisione in base all'autocollocazione politica degli intervistati?
- 2) Quali sono stati i percorsi di scelta prevalenti e le motivazioni messe in campo dagli elettori indecisi?
- 3) Su quali elementi hanno fondato, in ultima analisi, la scelta di voto gli elettori in un primo tempo indecisi?

4.1 Tipi di indecisione e collocazione politica degli intervistati

L'analisi dell'auto-collocazione politica dichiarata dagli intervistati consente di far emergere alcune specificità⁴. In primo luogo, i dati quantitativi evidenziano come tra i cittadini non collocati sia maggiore l'incidenza di elettori indecisi rispetto agli elettori che invece dichiarano la propria appartenenza politica⁵. Inoltre, a parziale conferma dell'affermata bipartizione

³ Si fa riferimento alla tipizzazione degli indecisi suggerita da Antenore, Iannelli e Parisi in Morcellini M., Prospero M., (2009), *Perché la sinistra ha perso le elezioni*, Ediesse, Roma.

⁴ Per un approfondimento quantitativo relativo alle caratteristiche dei profili degli indecisi confronta il capitolo III del presente volume (Anna Totaro).

⁵ Un dato in linea con i numerosi studi in tema di indecisione politica che evidenziano una correlazione tra l'indecisione e la mancata capacità di collocarsi sull'asse destra-sinistra. Vedi M. Barisione, P. Castellani, L. De Sio, *La scelta degli indecisi, fattori e dinamiche della decisione di voto a ridosso delle elezioni politiche 2006*, ITANES, 2006

dello spazio politico - almeno nella percezione degli elettori – riscontriamo una maggiore presenza di probabili astenuti e di indecisi tra gli elettori collocati al centro: un'indecisione che si esprime nella difficoltà di identificare l'area politica alla quale dare il proprio voto (*indecisione inter-area*).

Nel centro-destra gli elettori appaiono più decisi (68%) rispetto agli elettori di centro-sinistra (63%)⁶. Tra coloro che si autocollocano nel centro-sinistra, invece, sono maggiormente presenti indecisi che, seppur intenzionati ad andare a votare, ancora non hanno indicato quale partito all'interno della propria area politica di riferimento (*indecisione intra-area*), 12% rispetto all'8% tra gli elettori di centro-destra. Un effetto, in passato già rilevato⁷, che sconta in ogni competizione elettorale il governo uscente - in questo caso il Governo Prodi – e interpretabile come un segnale di delusione per il fallimento dell'esperienza di Governo espressa dalla propria parte politica. In questo senso non è sorprendente che le elezioni politiche del 2008 siano state caratterizzate da un maggior numero di elettori di centro-sinistra indecisi rispetto al centro-destra, come d'altronde diversi sondaggi diffusi nel corso della campagna elettorale andavano annunciando.⁸

Le correlazioni emerse dai dati quantitativi tra i tipi di indecisione e la collocazione politica degli intervistati saranno approfondite attraverso l'analisi delle interviste al fine di tracciare caratteristiche e motivazioni prevalenti che accompagnano i diversi tipi di indecisione. All'incirca la metà degli indecisi intervistati (n=98) appartiene all'area di centro-sinistra (n=53); 19 soggetti si collocano nel centro-destra; 20 dichiarano di

⁶ Con il termine centro-destra indichiamo l'insieme degli elettori di centro-destra e di destra (lo stesso vale per il termine centro-sinistra che accorpa elettori che si autocollocano nel centro-sinistra e a sinistra). Per far riferimento, invece, esclusivamente agli elettori di sinistra o di centro-sinistra i termini saranno inclusi tra apici (es. 'sinistra' o 'centro-sinistra').

⁷ M. Barisione, P. Castellani, L. De Sio (2006), op.cit.

⁸ Cfr. il capitolo 7 del presente volume a firma di Gabriella Fazzi.

non volersi/sapersi collocare politicamente. Un numero contenuto di intervistati ($n=5$) fa riferimento all'area del centro.

Tab. 1 Intenzione di voto dichiarata nell'intervista in profondità e collocazione politica dell'intervistatore.

Intenzione di voto intervista in profondità	Pensando alle sue opinioni politiche, finora si è collocato (questionario)						
	sinistra	centro-sinistra	centro	centro-destra	destra	non si colloca	Totale
non andrà a votare	3	0	0	1	0	3	7
Indecisione generalizzata (voto/non voto?)	6	8	2	6	0	9	31
Indecisione intra-area (quale partito?)	19	8	1	5	1	2	36
indecisione inter-area (quale coalizione?)	1	8	2	2	4	6	23
Totale	29	24	5	14	5	20	97

4.2 Percorsi prevalenti e motivazioni della scelta

Analizzando da vicino l'evoluzione dei diversi tipi di indecisione attraverso il ricorso alle interviste in profondità e ai *follow up* a ridosso del voto si evidenziano alcuni percorsi di scelta prevalenti⁹. Gli elettori in un primo tempo indecisi se vota-

⁹ Una prima analisi dei processi di cambiamento emersi presso 53 elettori indecisi di centro-sinistra monitorati nel corso della ricerca è stata suggerita da Antenore, Iannelli e Parisi in Morcellini M., Prospero M., (2009), *Perché la sinistra ha perso le elezioni*, Ediesse, Roma. Il presente capitolo, a partire da alcuni temi e riflessioni già proposte, intende fornire un approfondimento dell'analisi, concentrandosi sull'intero campione monitorato (98 indecisi su 99 monitorati,

re o meno (*indecisione in entrata*) nell'oltre la metà dei casi dichiarano che andranno a votare; il restante gruppo si suddivide equamente tra non voto e indecisione che permane. L'indecisione tra aree politiche differenti (*indecisione inter-area*) si traduce nella quasi totalità dei casi in scelta di voto per un determinato partito. Infine, l'indecisione su quale partito votare all'interno di una area politica di riferimento (*indecisione intra-area*) si trasforma, nella quasi totalità dei casi, in voto per un determinato partito (solo una minima percentuale di questi elettori si dichiara, infatti, ancora indecisa se andare a votare al termine della campagna elettorale).

Tab.2 Intenzione di voto dichiarata all'intervista in profondità e comportamento di voto dichiarato al follow up

intenzione di voto (intervista in profondità)	Comportamento di voto dichiarato (follow up)			
	non andrà a votare	andrà a votare	non sa se andare a votare	Totale
Non andrà a votare	6	1	0	7
Indecisione in entrata	7	18	7	32
Indecisione intra-area	1	33	2	36
Indecisione inter-area	1	21	1	23
Totale	15	73	10	98

Il quadro appena descritto ci consente di parlare di processi di cambiamento: con l'avvicinarsi del voto, infatti, si osserva una generale riduzione del grado di indecisione (vedi tab. 2): ovvero la grande maggioranza degli elettori in un primo tempo indecisi – 73 intervistati su 98 – dichiara, a pochi giorni dal voto, che andrà a votare per un determinato partito. Percentuali più alte di probabili astenuti si osservano, invece, tra gli elettori non collocati, a conferma dell'indice più elevato di sfi-

dal momento che un soggetto è stato escluso per parziale incompletezza dei dati raccolti).

ducia nei confronti della politica che caratterizza questi soggetti.

In generale, i processi di cambiamento conducono verso due direzioni di scelta prevalenti: verso il voto per un preciso partito (a partire da indecisione in entrata, indecisione inter-area, indecisione intra-area o dalla probabile astensione al voto); o verso il non voto. Come abbiamo visto la prima scelta è quella nettamente più diffusa. Da considerare a parte sono, invece, gli elettori che permangono in uno stato di indecisione ancora all'ultimo contatto di ricerca, in attesa di un Godot lontano dall'arrivare.

Tuttavia, parlare di un vero e proprio processo di 'cambiamento' si rivela in alcuni casi inadatto per descrivere le scelte compiute da alcuni elettori: se da un lato, infatti, le diverse forme di indecisione vengono sciolte a favore di una determinata scelta di voto o non voto (e, quindi, si verifica il passaggio dall'indecisione alla decisione) nella maggior parte dei casi si osserva una semplice attivazione (rafforzamento) di convinzioni latenti con il sopraggiungere del voto, tali da consentire agli elettori di scegliere¹⁰. Per usare le parole di un'elettrice: *“Diciamo che il mio era uno scetticismo iniziale ma poi a votare ci sarei andata comunque”* (F, 30 anni, psicologa).

Dall'altra lato, all'interno degli indecisi monitorati che scelgono di non andare a votare si delineano due tipi di percorsi prevalenti. In primo luogo elettori che nel corso della campagna elettorale acutizzano la loro propensione al non voto e decidono di non recarsi alle urne rimanendo quindi lontani da un processo di cambiamento. Infatti, la quasi totalità di coloro

¹⁰ Una considerazione in linea con i numerosi studi dedicati agli effetti delle campagne elettorali, a partire dal saggio di Lazarsfeld, Berelson e Gaudet del 1944. L'idea prevalente è che nel corso delle campagne elettorali si riattivino processi di scelta latenti presso gli elettori attraverso orientamenti politici di fondo che riemergono.

che a 40 giorni dal voto erano propensi a non andare a votare conferma questa intenzione nel comportamento di voto dichiarato. A questi elettori si aggiungono un certo numero di indecisi se andare a votare e che alla fine scelgono di non partecipare al voto.

È evidente, quindi, come all'interno dell'insieme di coloro che decidono di votare le motivazioni a supporto della scelta siano differenti a seconda della condizione di partenza. In questo senso è indispensabile esplorare le specificità interne ai singoli percorsi. A partire dalla scelta finale dichiarata al termine della campagna elettorale (voto/non voto/indecisione che permane) procederemo quindi a ritroso per ricostruire i percorsi prevalenti tenendo conto in particolare del tipo di indecisione di partenza e dell'auto-collocazione politica dichiarata.

4.3 I percorsi verso la decisione di voto

Al termine della campagna elettorale, su 98 indecisi monitorati, 73 dichiarano che andranno a votare. Al fine di ricostruire i percorsi che accompagnano la scelta è importante analizzare le motivazioni fornite. Tra coloro che andranno a votare distinguiamo quattro condizioni di partenza: indecisione in entrata, indecisione inter-area, indecisione intra-area, probabile astensione al voto. All'interno di ciascuna di queste condizioni la collocazione politica degli intervistati è utilizzata come possibile ulteriore approfondimento al fine di far emergere eventuali specificità dell'indecisione.

In generale è interessante notare come un terzo di cittadini in un primo tempo indecisi e che poi dichiarano che andranno a votare non ritiene il voto un'occasione in grado di incidere sulla vita del Paese. Si tratta di un dato ricavato attraverso una specifica domanda del questionario finalizzata a comprendere

il giudizio degli elettori rispetto all'importanza del voto, in quanto occasione in grado di incidere sulla politica del Paese. Questi elettori esprimono quindi un voto stanco, basato su un residuale senso civico duramente messo alla prova.

Un dato che si rafforza presso gli elettori collocati a 'sinistra'¹¹ in un primo tempo indecisi e che poi andranno a votare: quasi metà di questi intervistati, infatti, non ritiene il voto un'occasione in grado di incidere sulla politica del Paese. Si tratta dei valori più bassi registrati nel campione, inferiori solo a quelli emersi presso gli intervistati non collocati politicamente: un segnale di forte sfiducia rispetto al voto, evento, in particolare a sinistra, tradizionalmente in grado di attivare anche nell'immaginario una massiccia attenzione e mobilitazione popolare. A tal proposito occorre notare come i giudizi rispetto allo stesso tema espressi da elettori appartenenti all'area di centro-sinistra siano piuttosto diversi ed esprimano una fiducia decisamente maggiore rispetto alla capacità del voto di incidere sulla politica del Paese, un dato che rivela come la delusione generata dalla caduta del Governo Prodi si sia diffusa con forza maggiore in particolare presso gli elettori di 'sinistra'.

4.3.1 Dall'indecisione in entrata alla scelta di voto

Buona parte degli elettori indecisi tra voto e non voto sceglie di andare a votare al termine della campagna elettorale (18 intervistati su 32)¹². Le interviste evidenziano come nella maggior parte dei casi i cittadini scelgano di votare non per una rinnovata fiducia nei confronti della politica ma per un residuale senso civico.

¹¹ In questo caso distinguiamo tra elettori di sinistra e di centro-sinistra.

¹² In questo paragrafo sono approfondite le motivazioni di coloro che, in un primo tempo indecisi se votare, alla fine si recano alle urne. Nel paragrafo 4.4 sono esplorate, invece, le motivazioni di coloro che al termine della campagna elettorale, sceglieranno di astenersi. Una scelta, quest'ultima, registrata con minore frequenza.

Gli elettori monitorati appartenenti al centro-sinistra in dubbio se andare a votare e che successivamente vanno alle urne (11 su 18) attraverso l'indecisione esprimono una generale sfiducia rispetto alla capacità della politica di rispondere ai problemi reali del Paese. Dalle interviste emerge notevole stanchezza e mancanza di prospettive politiche nuove: *“Io vedo sempre manovre uguali. Mi aspettavo qualche cosa veramente di più.”* *“Non lo so, io non riesco più a capirvi niente, perché delusioni su delusioni”* (F, 55 anni, insegnante liceale).

L'aria di indecisione' diffusa in particolar modo a sinistra viene evidenziata dagli intervistati: *“Ho sentito molti di sinistra che non vogliono andare a votare”*. Anche il clima antipolitico viene percepito e riportato: *“Si è parlato in questi ultimi tempi di casta e dei loro privilegi e si è evidenziata, insomma, ancora di più la differenza tra la classe dirigente del nostro paese e le persone normali.”* (M, 30 anni, architetto). Nella maggior parte dei casi l'indecisione deriva dalla mancanza di una convinzione tale da mobilitare i cittadini al voto, spaesati di fronte a un quadro politico privo di soggetti realmente rappresentativi: *“Sono indeciso perché in realtà non c'è un partito che magari mi dà quella sicurezza o quello slancio a convincermi a decidere per chi votare”* (ibid.).

Il recente fallimento dell'esperienza di Governo catalizza e amplifica l'indecisione:

“Sono indecisa perché sono un po' delusa da come è andato il Governo e dover votare così presto, non lo so, mi mette un po' in crisi anche perché ... speravo che questo Governo sarebbe andato bene, non solo: il fatto che comunque il Governo non sia andato bene e che quindi...sia crollato, adesso mi mette in grossa crisi sul fatto di dover riandare a rivotare le stesse persone che magari...sono andate al governo e non ci sono riuscite. Proprio mi dà fastidio, cioè non sono motivata stavolta perché è un po' sempre andare al voto per evitare che vada al Governo l'altra parte...cioè è un po' sempre una scelta di difesa più che una convinzione e un piacere andare a votare”.

Anche la brevità della campagna elettorale non favorisce la scelta, molti intervistati si considerano infatti non ancora sufficientemente informati come avrebbero voluto: *“Le elezioni arrivano così tra capo e collo, uno deve avere pure tempo di prepararsi”* (F., 30 anni, psicologa); *“Dovrò decidermi ad informarmi un pochino di più”*. Inoltre, rispetto alle novità dell’offerta politica molti elettori di centro-sinistra concordano sul fatto che non si sia creato nulla di realmente nuovo, se non un’ulteriore conferma di uno scenario politico bipolare: *“i partiti principali sono sempre due: Partito Democratico e Berlusconi..ehm, la Forza Italia”* (M, 47 anni, avvocato).

Nel centro-sinistra la mancanza di riferimenti ideologici nei simboli e, di riflesso, nei valori, viene considerata da alcuni elettori più anziani una concausa dell’indecisione: la fine dei grandi partiti di massa e le trasformazioni avvenute nel centro-sinistra negli ultimi 20 anni hanno dato vita a soggetti politici privi di ideologie che mandano *‘in tilt’* alcuni elettori più ‘stagionati’. Come notano Morcellini e Rizzuto (2001, p. 6) in un saggio sull’astensione: *‘Gli anziani votano di meno non per motivi fisici, ma perchè i valori centrali della loro socializzazione politica vengono privati di senso o perchè rifiutano di adattarsi al cambiamento del sistema elettorale’*. Inoltre, sempre tra i meno giovani, le nuove coalizioni appaiono destabilizzanti in quanto inedite. I giudizi a tal proposito sono vari: per alcuni manca nel Pd una forte componente di sinistra e diversi altri giudicano negativamente le alleanze messe in campo da Veltroni. *“Ero fiduciosa nel Partito Democratico come centro-sinistra, però... un po’ perché ha fatto ‘ste alleanze con Di Pietro e poi addirittura con i Radicali, e poi perché... francamente anche chi è stato messo in lista così, bbo?, non è che mi da tutta questa grande fiducia”* (F, 55 anni, insegnante liceale). Ciononostante è diffusa la sensazione che l’indecisione sia in parte solo passeggera e in molti si augurano che le motivazioni perdute riemergano *“sicuramente a ridosso delle elezioni avrà le idee più chiare”*.

Dopo un lungo periodo di incertezza un buon numero di elettori di centro-sinistra incerti se andare votare si reca alle urne e, nella quasi totalità dei casi, voterà Pd. Tra questi elettori la Sinistra Arcobaleno non attira consensi neanche tra coloro che si collocano a ‘sinistra’: una giovane elettrice di Rifondazione che poi voterà scheda bianca, dichiara in proposito: “*Sinceramente Rifondazione meriterebbe un profondo rinnovamento, la sento un po’ troppo vecchia*” (F, 30 anni, medico precario). Da chi si recherà alle urne nella maggior parte dei casi l’opzione del non-voto viene scartata rapidamente, in alcuni casi anche nei pochi giorni che separano la somministrazione del questionario dall’intervista in profondità: il disimpegno viene, infatti, percepito come un’opzione estranea al vissuto personale: “*Non votare è contro i miei principi, mi sento in colpa poi*” sostengono diversi intervistati. In generale una delle principali molle che spinge gli elettori di centro-sinistra ad attivarsi, oltre ad un residuale senso civico, è la volontà di non far vincere Berlusconi, motivazione riportata da moltissimi intervistati: “*Ho scelto il male minore per evitare il ritorno di Berlusconi?*”. La leadership di Veltroni, pur non producendo un cambiamento di opinione decisivo sugli indecisi, è più volte evocata e Veltroni viene considerato da molto il ‘simbolo’ dell’intero centro-sinistra (seppur in misura assai minore di quanto Berlusconi venga citato come sineddoche per riferirsi all’intero Pdl): “*Poi io alla fine vado a votare, perché so che se non vado a votare mancherà un voto a Veltroni?*”¹³ (M, 47 anni, avvocato). In questo senso l’impostazione della campagna elettorale condotta dal Pd sembra essere riuscita a riportare alle urne buona parte degli elettori di centro-sinistra in un primo tempo incerti se andarea votare.¹⁴

Il generale clima di sfiducia e di delusione nei confronti

¹³ Si tratta di una verbalizzazione che ben esemplifica il tema del voto come scelta razionale. Per approfondimenti cfr. il capitolo 2 (Fabrizio Martire).

¹⁴ Per un approfondimento sulla percezione della campagna elettorale condotta dal Pd vedi il capitolo 5 (Lovari-Tirocchi).

della politica emerge con toni molto simili anche nelle interviste a tre elettori di centro-destra in un primo tempo indecisi se andare a votare. Le interviste si differenziano, invece, per la diversa importanza attribuita dagli intervistati alla collocazione politica: l'adesione identitaria ai valori del centro-destra, infatti, appare piuttosto debole anche perché mancano programmi elettorali che la riportino in luce. L'impressione prevalente tra questi elettori è che le proposte delle due principali coalizioni in campo si somiglino 'troppo': *“alcune cose vengono dette dall'una e dall'altra parte. Una parte che sta al governo sembra l'opposizione, e l'opposizione, in qualche maniera, richiama alcuni aspetti governativi”* (M, 61 anni, impiegato). Alla politica gli elettori di centro-destra indecisi se andare a votare chiedono in primo luogo maggiore chiarezza e proposte serie e concrete. Al punto che lo stesso intervistato, di fronte alla mancanza di un *“programma che sia coerente con la situazione attuale e futura”*, si dichiara *“disposto a votare anche schieramenti diversi dal centro-destra purché presentino proposte realizzabili”* (ibid.). In generale, come vedremo, si tratta di considerazioni piuttosto simili a quelle riportate da elettori indecisi tra aree politiche differenti (indecisione inter-area). Una sensazione, quella dell'appartenenza politica debole, confermata dalle scelte di voto: i 3 intervistati di centro-destra dichiareranno di votare, infatti, in modo piuttosto eterogeneo: uno La Destra, uno l'Unione di Centro, l'altro il Pdl. Casini viene scelto come valida alternativa da un elettore sfufo delle 'esagerazioni' sia di Veltroni che di Berlusconi? (M, 47 anni, mercante d'arte), il partito La Destra viene votato 'per protesta'.

Guardano la politica da lontano, infine, anche gli elettori non collocati, incerti se andare a votare appaiono, in alcuni casi casi, piuttosto disorientati. In passato rivelano di aver votato partiti assai diversi ed accettano con una certa rassegnazione lo stato di indecisione. In un caso la figura di Veltroni conquista il voto di un elettore non collocato, incerto se andare a votare e in dubbio tra Pd e Pdl: un avvocato di 39 anni alla fine

voterà Pd “*per dare fiducia a Veltroni*”. (Tra gli episodi che lo colpiscono negativamente “*le dichiarazioni di Berlusconi sui test mentali da sottoporre ai PM*”).

4.3.2 *Votare in uno scenario bipolare: la logica dell'alternanza*

I follow-up condotti tra gli elettori indecisi tra aree politiche percepite come differenti evidenziano come questa indecisione si sia tradotta, nella quasi totalità dei casi, in una scelta di voto per un determinato partito. Che cosa ha consentito, dunque, a questi elettori fortemente indecisi di sciogliere l'indecisione? Al di là della scelta di voto, infatti, il quesito è utile per indagare le scelte di coloro che sono ritenuti gli indecisi più ‘ambiti’ in campagna elettorale: per vincere le elezioni, infatti, ciascuna coalizione, oltre a dover necessariamente riportare al voto i propri elettori, tenta di strappare all'avversario proprio quegli elettori che, interiorizzato lo scenario bipolare, vedono la partita sostanzialmente a due.

Prevedibilmente la collocazione politica dei 23 indecisi tra aree politiche differenti è piuttosto varia (1 si definisce di sinistra, 8 centro-sinistra, 2 di centro, 2 di centro-destra, 4 di ‘destra’, 6 si dichiarano non collocati). Molti considerano la scelta di voto contingente e, dunque, revocabile. Stanchi di doversi recare di nuovo alle urne, di fronte al fallimento dell'ennesimo governo, non sollevano particolari preclusioni nei confronti di nessun partito, eccezion fatta per quelli che considerano ‘estremisti’ e per la Lega; dichiarano, infatti, di aver in passato votato sia centro-destra che centro-sinistra, e giudicano piuttosto ‘simili’ i programmi delle due coalizioni. Nella maggior parte dei casi concepiscono il voto come un'opportunità per cambiare di segno, puntando sulla forza politica che al momento offre più ‘garanzie’. Come notano Morcellini e Rizzuto (2001, p. 4) la secolarizzazione della politica fa sì che la politica non sia più percepita 'come missione o visione del mondo ma come lotta tra punti di vista sui temi'. L'offerta politica

viene dunque percepita in un'ottica bipolare centrata sul candidato leader e fondata sulla 'logica dell'alternanza' "*il mio voto è un voto di alternanza, l'ho dato alla sinistra e non m'è piaciuta, ora lo do alla destra*" (M, 40 anni, informatico). In questo senso gli indecisi tra aree politiche differenti apprezzano lo scenario bipolare e l'offerta politica che vede due principali soggetti politici in campo (Pd e Pdl) che hanno entrambi scelto di allontanare le ali più estreme delle rispettive coalizioni. Rispetto alla capacità di azione della politica, però, gli elettori non possono fare a meno di constatare come le promesse dei partiti che si candidano a governare il Paese siano di fatto state disattese in passato, in un circolo vizioso dove le responsabilità si rimpallano e i problemi non vengono mai risolti da nessuno. "*È venuto Prodi e pensavamo che Prodi potesse risolvere le problematiche create da Berlusconi, prima ancora è venuto Berlusconi con la speranza che risolvesse le problematiche create dalla sinistra, ma alla fin dei conti questo non è successo.*" (M, 35 anni, impiegato in un'azienda privata). Alla politica chiedono, quindi, in primo luogo soluzioni concrete ai problemi del Paese, in secondo luogo coerenza nel portare a termine i programmi prefissati: in questo senso non si tratta di un voto identitario ma di una scelta funzionale a sostenere il programma di governo al momento ritenuto valido. Sorprende il tono pacato privo di accese recriminazioni che caratterizza buona parte delle interviste: con un misto di inedia e di cinico realismo gli elettori sembrano rassegnati a votare in uno scenario politico ritenuto desolante.

Per la maggior parte di questi elettori la collocazione politica riveste ormai un ruolo marginale e non è il fattore che determina la scelta. In questo senso più di un paio di ex sostenitori del centro-sinistra, convinti che il governo Prodi abbia disatteso i desiderata degli elettori, voteranno l'Udc o il partito di Berlusconi, conquistati in un caso dalla sicurezza mostrata dal leader del Pdl nei suoi discorsi. Dall'altro lato una storica elettrici sostenitrice del Msi, e poi di An, finirà per votare Pd fortemente delusa dai leader politici del centro-destra privi di

coerenza e moralità. Anche un paio di elettori collocati al centro daranno il voto al partito di Veltroni.

Una parziale eccezione a questo schema la offrono gli indecisi inter-area di centro-destra, per la maggior parte dei casi la collocazione politica costituisce un elemento identitario. Si tratta, infatti, di cittadini disorientati di fronte ai mutamenti che ha attraversato il centro-destra dove i partiti si sono ‘sgretolati’ portandosi via ideali nei quali questi elettori tradizionalmente si riconoscevano. Da qui il sorgere dell’indecisione che finisce per travalicare la propria area politica: *“Per troppo tempo ho vissuto di rendita sul vecchio passato, mettevò la croce su Alleanza Nazionale, prima su Msi poi su An, mi levavo il pensiero. Adesso non posso metterla più neanche là”* (F, 86 anni, pensionata). In particolare la delusione colpisce i leader politici, primo tra tutti Fini, criticato da alcuni elettori di An per ‘aver perso il suo carisma’ a causa dalle sue scelte politiche (*“Fini lo avrei votato, però si è alleato con Berlusconi e quindi secondo me il suo punto di vista comunque viene meno”*) (F, 22 anni, studentessa) o per la condotta di vita ritenuta ‘amorale’ (la separazione della moglie e scelta di avere una figlia con una giovane ragazza). L’alleanza con Berlusconi è in diversi casi maldigerita, come spiega un intervistato di Torino: *“Anzichè dare per scontato che l’elettorato di centro-destra e destra volesse Berlusconi come premier, o approvasse certe idee politiche di Berlusconi si poteva tentare una fase di riorganizzazione delle idee con l’elettorato, in cui magari si decideva un candidato premier e le idee politiche da tenere in fase di campagna elettorale”* (M, 28 anni, impiegato)

Infine, le interviste degli elettori indecisi tra aree politiche differenti e non collocati si caratterizzano per un notevole senso di lontananza, percepita come incolmabile, dalla politica e dai partiti. In molti casi i toni sono simili a quelli degli elettori indecisi se andare o meno a votare: dietro all’indecisione si nasconde, infatti, un più generale disinteresse rispetto alla politica che, in particolare i giovani, ritengono del tutto priva di

reale rinnovamento. Non stupisce, quindi, come a pochi giorni dal voto questo tipo di indecisione tra gli elettori non collocati si sia tradotta nella maggior parte dei casi nella scelta di votare scheda bianca o in indecisione che permane.

4.3.3 Indecisi tra voto utile e voto identitario

Si tratta di un tipo di indecisione che caratterizza elettori che, nella quasi totalità dei casi, dichiarano di appartenere ad una precisa area politica. Il dubbio, quindi, è interno alla politica: non si interrogano, infatti, se andare a votare o meno ma sono indecisi su quale partito votare all'interno di un'area politica. Il dilemma nasce in primo luogo dal fatto che l'area di riferimento percepita come unitaria si presenti al voto in coalizioni diverse: partiti quali la Sinistra Arcobaleno e il Partito Democratico, o il Partito delle Libertà e l'Unione di Centro, uniti nelle precedenti esperienze di governo, si collocano ormai in coalizioni diverse egemonizzate da singoli partiti 'pigliatutto'.

La maggior parte degli elettori monitorati indecisi su quale partito votare si colloca all'interno dell'area politica del centro-sinistra (ovvero quella che nelle elezioni politiche del 2006 si era presentata come un'unica coalizione, l'Unione, composta da DS, Margherita, Rifondazione Comunista, Udeur, Verdi e altri partiti minori). Su 36 soggetti intervistati 27 si collocano nel centro-sinistra (19 di sinistra e 8 di centro-sinistra); in questo senso le interviste consentono di verificare quanto la proposta di Veltroni di un Pd autosufficiente ('Corriamo da soli') abbia funzionato presso questo elettorato e quali criticità abbiano riscontrato, invece, le proposte dei partiti della 'sinistra radicale'.

Numerosi elettori di centro-sinistra attribuiscono la loro indecisione alla mancata identificazione con i nuovi soggetti

politici, dai quali non si sentono rappresentati: *“Non riesco a connotarmi su nessuna corrente politica, che oltretutto si è un po’ frazionata, non riesco assolutamente... propendo un po’ per una parte, un po’ per l’altra, ma non interamente per una determinata corrente politica”* (M, 68 anni, pensionato). E ancora: *“Sono indecisa perché è andato progressivamente deteriorandosi il senso di rappresentanza e non mi riconosco più ormai pressoché in nessuno, sono delusissima e confusa”* (F, 47 anni, docente universitaria). La crisi del Governo Prodi e il riformularsi delle alleanze in un’ottica bipartitica finiscono, infatti, per mettere in crisi numerosi elettori di centro-sinistra (e in particolare di sinistra) privi di un riferimento unitario nel quale riconoscersi¹⁵. *“Penso di essere una persona di sinistra, c’è poco da scegliere: c’è il Pd, che tuttavia non mi convince, e poi la Sinistra Arcobaleno, che però mi sembra evidentemente inessenziale”* (ibid.). Il nuovo soggetto unitario del centro-sinistra suscita, infatti, più di qualche dubbio: *“La mia indecisione nasce dal fatto che anche questa operazione del Pd la vedo come un ulteriore spostamento verso il centro. Per cui c’è rimasto pochissimo spazio per quello che dal mio punto di vista rappresentava l’identità di una certa sinistra”* (M, 58 anni, pensionato). Il Pd viene percepito da alcuni con una missione promettente ma ancora un ibrido, privo di un’identità definita: *“Per quanto sia un’idea innovativa di partito, sta diventando un po’ un calderone dove sono coalizzati più esponenti anche con idee non ben chiare, sembra proprio più finalizzato alla vittoria elettorale”* (F, impiegata, 27 anni). Inoltre, diverse sono le critiche rivolte all’attuale legge elettorale, accusata di privare i cittadini del potere di scegliere i propri rappresentanti *“Io sono indeciso anche perché con il sistema elettorale che c’è i candidati vengono scelti dai partiti”* (M, 58 anni, pensionato). Ciononostante si tratta di elettori decisi a non rinunciare al voto, come confermano loro stessi: *“Io ci andrò comunque, magari non voterò con entusiasmo, ma voterò. Questa è certamente una verità assoluta”* (M, 68 anni, pensionato).

¹⁵ Per molti versi lo stesso elettorato che nel corso del governo Berlusconi 2001-2006 aveva riempito le piazze italiane al grido di 'Unità, unità', chiedendo a gran voce un'unica opposizione.

Il giudizio sulla campagna elettorale condotta dal Pd è piuttosto eterogeneo. Diversi elettori di ‘centro-sinistra’ o non collocati apprezzano le scelte di campagna di Veltroni, in particolare il tono pacato e la scelta di non demonizzare l'avversario: “*C'è meno una campagna contro qualcuno e più una campagna per qualcosa, e questo è già molto*” (M, 25 anni, studente). Altri sono di parere diverso: “*Veltroni sì, Veltroni devo dire che di cambiamenti ne ha introdotti, che però insomma voglio dire...non vanno in una direzione che mi entusiasma*” (F, 47 anni, docente universitaria).

Tra gli elettori di ‘centro-sinistra’ la scelta del Pd di correre da soli, senza avere alcun appoggio esterno viene citata e valutata nella maggior parte dei casi molto positivamente soprattutto dai più giovani, in quanto scelta nuova, coraggiosa, ‘difficile ma redditizia’ e fonte di maggiore chiarezza.

Il dubbio principale di questi elettori risiede nella scelta tra Pd e Sa (cartello elettorale che tiene in sé Rifondazione Comunista, Comunisti Italiani, Verdi e Sinistra Democratica). In questo dilemma pesa notevolmente la constatazione che la prospettiva della vittoria, e quindi del governo del Paese, risulti del tutto assente dando il proprio voto al soggetto che riunisce la sinistra radicale¹⁶.

“Nel senso, io ho sempre votato Bertinotti in tutti questi anni e sicuramente forse alla fine voterò di nuovo lui, però so che comunque è un voto perso... insomma non arriverà mai a

¹⁶ L'allontanamento dalla sfera della governabilità in seguito al fallimento dell'esperienza di Governo è un mutamento notevole per i partiti dell'estrema sinistra, ma non inedito. Si tratta di un cambio di scenario già verificatosi nel 2001 quando, in seguito alla caduta del Governo Prodi, Rifondazione Comunista si presentò da sola alle Politiche. In quel caso, nota Michele Prospero in Morcellini M., Prospero M., (2009), op.cit., si era però trattato di una rottura programmatica rivendicata ed esibita con forza (sul tema delle 35 ore), in grado di chiamare a raccolta i propri elettori. Nel 2008, invece, la fine dell'Unione assume per la sinistra la forma di un 'allontanamento consensuale', privo di rivendicazioni forti al punto da riportare l'elettorato deluso al voto.

governare, stando le cose in questo modo. Ormai mi sembra chiaro che gli schieramenti, i maggiori partiti sono due e che le alternative sono soltanto due. [...] Voglio dire, comunque sarà Berlusconi o Veltroni” (F., 30 anni, psicologa).

Per molti degli ex-elettori di Rifondazione la scelta di voto investe il vissuto identitario ed emozionale ed è a lungo condivisa con amici e familiari, in molti casi approfondita attraverso l'informazione politica in tv, sui giornali e, in alcuni casi, sul web¹⁷. Il ragionamento prevalente è espresso in modo esemplare da questo intervistato:

“Io ho sempre votato in un certo modo per un certo partito, però questa volta a livello politico mi trovo un po' indeciso perché il mio voto se lo confermassi al partito a cui mi sono sempre rivolto potrebbe essere un voto perso, allora sono indeciso se darlo al partito principale della coalizione” (M, 54 anni, insegnante).

A sinistra dietro al concetto di ‘voto perso’ si nasconde la sensazione che, visto anche le specificità della legge elettorale e gli sbarramenti nelle due Camere, sia necessario archiviare la speranza di veder rappresentate le proprie idee e rassegnarsi ad uno scenario bipartitico votando il ‘male minore’.

“Sono indeciso perché comunque con ‘sta legge elettorale votare Sinistra Arcobaleno piuttosto che Partito Democratico potrebbe voler dire dare o meno la vittoria centro-destra, e quindi è una questione di opportunità politica”. E ancora: “Non votavo DS prima, il fatto però che adesso Pd e Sinistra Arcobaleno non siano più associati è una questione di opportunità se votare Sinistra Arcobaleno o meno, cioè si rischia che non passi l'8% al Senato, e quindi tutto quello che ne consegue. È una questione di come sono fatte le coalizioni” (M, 25 anni, studente).

¹⁷ Per maggiori dettagli vedi il capitolo 6 (Iannelli) dedicato all'analisi dei consumi medialti degli elettori indecisi.

In alcuni casi l'indecisione si trasforma in rabbia: “*Se Veltroni, almeno negli ultimi giorni la smettesse di dire cazzate... tanto alla fine finirà che lo voterò.*” Tra i rimproveri rivolti dagli elettori di sinistra al Pd ricorrono la sensazione di un'eccessiva deriva al centro e la mancata autonomia dai valori della Chiesa cattolica. Complessivamente il cartello della Sinistra Arcobaleno sembra conquistare davvero poco gli indecisi che pure prendono in considerazione l'ipotesi di votarla. Dichiarò un intervistato: “*Non mi convince il fatto che comunque alla fine si tratta di una coalizione anche questa parecchio dispersiva perché ci sono molti partiti [...] alla fine mi sembra comunque abbastanza eterogenea*” (M, 23 anni, studente). Gli ex-elettori di Rifondazione pur convinti che le idee portate avanti dal partito di Bertinotti (ad esempio in politica estera, nella difesa dei diritti civili e nella tutela dei posti di lavoro) li rappresentino meglio del Pd, ritengono i partiti di sinistra ‘*troppo vecchi poco costruttivi o incapaci di produrre azioni concrete*’.

La maggior parte di questi elettori, prima indecisi e che poi voteranno Pd, dichiara di voler esercitare un voto riconoscibile e responsabile, in grado di incidere sugli equilibri del Paese. “*Ho cambiato idea perché avrei votato per la Sinistra Arcobaleno, ma per non buttare il voto ho deciso di dare un voto intelligente e votare Pd*” (F, 22 anni, apprendista consulente del lavoro)¹⁸. Alle principali considerazioni che impongono una scelta *utile*, come gli intervistati stessi la definiscono, si aggiunge la diffusa convinzione che le elezioni si sarebbero risolte in un sostanziale pareggio, a causa della partita incerta e quindi ancora aperta, al Senato. Infatti, in numerose interviste in profondità di fronte all'ipotesi in cui i sondaggi avessero riportato un divario mi-

¹⁸ In questo senso per descrivere questa attivazione 'responsabile' nell'analisi condotta sui 53 elettori di sinistra e centrosinistra si è fatto ricorso al modello di 'cittadino monitorante' utilizzata da Schudson per indicare gli elettori che 'tengono d'occhio' la scena politica pronti ad intervenire in caso di bisogno o emergenza' (Antenore, Iannelli e Parisi in Morcellini e Prospero 2009, op. cit. p.147)

nimo tra Pd e Pdl, molti elettori incerti ammettono che avrebbero avuto molte meno esitazioni a votare il Pd “*questo sì potrebbe farmi diciamo decidere in un senso o nell’altro, nel senso che dovrei scegliere magari il Pd piuttosto che la Sinistra Arcobaleno perché potrebbe avere in questo modo più opportunità di vittoria*” (M., 30 anni, architetto). Il voto a favore della Sinistra Arcobaleno potrebbe arrivare solo in caso di un esito elettorale già scritto, in un senso o nell’altro: “*Se sento che è una partita persa mi sento autorizzato a votare più secondo cuore che secondo coscienza*” (M, 44 anni, lavoratore precario dello spettacolo); “*Se io sapessi con certezza che il Pd vincerà le elezioni, potrei essere tranquilla, sicura e votare Sinistra Arcobaleno*” (F, impiegata, 27 anni).

Da queste considerazioni è evidente come il concetto di ‘voto utile’ venga impiegato con accezioni diverse a seconda degli intervistati: in prevalenza gli elettori che poi voteranno Pd ritengono *utile* dare un voto al partito che ha più probabilità di ottenere la maggioranza; una minoranza di elettori, invece, decodifica il concetto dandone una lettura critica per smascherare quella che a loro avviso è la strategia di fondo, ovvero “*il voto è utile più che altro a chi l’ha detto.*”

In generale, gli elettori di centro-sinistra dimostrano di aver pienamente interiorizzato lo scenario che Walter Veltroni ha costruito nel corso della campagna elettorale, grazie all’appoggio di diversi quotidiani¹⁹, *La Repubblica* in primo luogo. Un quadro che vede il divario tra le due principali forze politiche (Pdl e Pd) ridursi progressivamente, portando lo scarto ad una distanza potenzialmente colmabile (Lo slogan ‘*Si può fare*’ lo indica). In questo senso la campagna elettorale del Pd risulta particolarmente efficace nel catturare l’elettorato di sinistra, un target importante ma non esattamente quello

¹⁹ Per una lucida ricostruzione di come l’idea del sostanziale pareggio sia stata diffusa volutamente dai quotidiani del centro-sinistra nonostante la consapevolezza dell’inconsistenza della rimonta del Pd, rimasto nei sondaggi 10 punti scarto dal Pdl, vedi l’intervento di Stefano Menichini, direttore di Europa, all’Interno del volume *Perché la sinistra ha perso le elezioni?* (Ediesse, 2009).

prescelto. Si produce, infatti, un paradosso: la campagna di Veltroni apparentemente ideata per conquistare l'elettorato moderato (incentrata sul buonismo, sulla pacatezza dei toni e sulla scelta di non demonizzare l'avversario) nei risultati appare far presa in particolare sull'elettorato di sinistra. A questo si aggiunge il fatto che gran parte del voto per il Pd espresso da elettori di sinistra venga motivato quasi esclusivamente dalla constatazione che il Pd rappresenti l'unica alternativa possibile per contrastare Berlusconi. Lo evidenziano gli elettori che, votando il Pd, dichiarano di voler esprimere ancora una volta, più un voto *contro* che un voto *per*. Infatti, per gli elettori di sinistra e centro-sinistra il 'sacrificio' di valori e ideali viene autorizzato dalla speranza di vittoria contro il nemico di sempre Berlusconi. *"Mi preoccupa la probabilità molto concreta che si ritorni alla situazione del 2001. Voterò contro qualcuno"* (M, 58 anni, pensionato). *"Il Pd è l'unica alternativa che mi permetterebbe di contrastare Berlusconi"* (M, 34 anni, libero professionista). *"Non sono illuminata verso nessun partito, il mio è un voto "contro"* (F, 56 anni, impiegata), *"Ci troviamo costretti a votare per non fare vincere qualcun altro"*, (F, 19 anni, studentessa). Affermazioni che testimoniano la mancata sintonia tra l'elettorato e l'ex sindaco di Roma deciso programmaticamente a non demonizzare Berlusconi nominandolo esclusivamente attraverso l'asettica e remissiva perifrasi 'il leader dello schieramento a me avverso'.

Infine, a ulteriore riprova di come molti elettori di sinistra abbiano interiorizzato il clima di indecisione generale e quindi la possibilità concreta di un pareggio, a tal punto desiderata da giustificare il mancato sostegno alla propria parte politica, è il fatto che siano stati più in grado di prevedere una netta affermazione di Berlusconi gli elettori di sinistra decisi a non votare rispetto a coloro che, in un primo tempo indecisi, scelgono poi di votare il Pd e che, in molti casi, considerano il 'quasi pareggio' una prospettiva del tutto realistica. *"Forse la maggior paura è che ci sia un'ingovernabilità totale per una sostanziale parità"* (M, 25 anni, studente). Peraltro, anche quando la vittoria viene

attribuita al Pdl, gli elettori si immaginano il Paese in una ‘situazione di stallo’. “Sono sicuro che vincerà il Pdl ma con uno scarto più esiguo di prima, con non più dell’1,5%” (M, 44 anni, lavoratore precario dello spettacolo).

L’analisi dei comportamenti di voto dichiarati rivela un quadro interessante, in particolare se si osserva la collocazione politica degli intervistati. I dati del *follow up* mostrano, infatti, come nessuno dei 17 elettori di ‘sinistra’²⁰ indecisi su quale partito votare abbia votato Sa (escludendo un discreto numero di voti disgiunti). Nella maggior parte dei casi, infatti, il voto si rivolge al Pd, in parte minore all’Italia dei Valori. I restanti elettori di ‘sinistra’ si dichiarano ancora indecisi su quale preferenza esprimere a pochi giorni dal voto.²¹

Tra gli elettori di sinistra a lungo indecisi tra Pd e SA, un numero limitato (n=5) effettua il *voto disgiunto* (votando Pd al Senato e Sa alla Camera). Chi esercita questo compromesso sembra parzialmente accogliere la prospettiva del voto utile pur non volendo rinunciare del tutto (con il voto alla Camera) a dare un voto che rappresenti i propri ideali. In questo senso si tratta di una precisa scelta ‘tattica’ determinata dalla possibilità – percepita come concreta – di un pareggio e dall’impossibilità per il soggetto unitario delle sinistre di raggiungere il quorum dell’8% al Senato.

“Penso che la politica sia l’arte del compromesso, e anche nel votare ci debbano essere dei compromessi. Tanto più quando il voto dato ad un partito piuttosto che all’altro dà la vittoria all’altra coalizione. Mi sono studiato la legge elettorale e ho deci-

²⁰ In questo caso distinguiamo tra elettori di sinistra e centro-sinistra.

²¹ Più in generale, su 53 indecisi di centro-sinistra monitorati nel corso dell’intera ricerca, dei quali 29 di ‘sinistra’ solo un’elettrice tra questi, dapprima indecisa se andare a votare alla fine darà la preferenza sia alla Camera e Senato al cartello di Bertinotti e alleati. ‘E’ il partito che ho sempre votato, in quanto rappresenta i miei ideali, ma soprattutto i miei bisogni’, (F., 30 anni, psicologa).

so che questo è il compromesso migliore” (M, 25 anni, studente).

Si tratta, complessivamente, di un notevole successo per il partito guidato Veltroni che raccoglie in questo modo, almeno in un ramo del Parlamento, consensi anche tra moltissimi elettori in passato vicini ai partiti della sinistra radicale.

È inoltre rilevante osservare come una quota di elettori collocati nel centro-sinistra decida di votare per Antonio Di Pietro, scelta ritenuta una valida alternativa nel centro-sinistra. Il partito dell'Italia dei Valori, collocato all'interno della coalizione che include la prospettiva del voto utile, appare, infatti, ad alcuni intervistati un'alternativa più convincente del Pd al fine di contrastare Berlusconi. Di Pietro viene percepito come un *“uomo semplice”*, *“uno alla nostra portata, con i piedi per terra”*, vicino al Paese reale, *“capisco tutto quello che dice”*, *“si accontenta di poco, mi dà fiducia dai tempi di Mani Pulite”* (M, 68 anni, pensionato), *“Volevo decidere e quindi ho scelto il meno peggio: potevo votare direttamente Pd, ma alcuni non mi piacciono, mentre nella lista Di Pietro ci sono persone oneste che suscitano la mia simpatia”* (M, 44 anni, lavoratore precario dello spettacolo).

Nel centro-sinistra, infine, un elettore indeciso su quale partito votare dal momento che nessuno dei partiti in campo lo convince abbastanza (M, 52 anni, agente pubblicitario) alla fine scioglie il suo dubbio a favore dell'UDEUR, in seguito ad un incontro a Benevento dove è rimasto colpito dalle proposte del partito di Mastella. Si rivolge al centro anche un'elettrice di centro-sinistra che sceglierà di votare il partito di Casini, convinta dalle proposte a favore della famiglia. (F, 24 anni, studentessa).

Infine, un piccolo numero di elettori autocollocati nel centro-sinistra si definiscono al termine della campagna elettorale ancora indecisi rispetto a quale partito votare. Tra le forze po-

litiche sulle quali si stanno orientando indicano Pd e Sa, con una maggiore propensione per quest'ultima. Quando la Sinistra e L'arcobaleno viene indicata come l'unico voto plausibile dietro l'indecisione che permane sembra nascondersi la volontà di non voler dichiarare la propria scelta di voto. In altri casi le motivazioni fornite a supporto del persistere dell'indecisione tra partiti ricordano quelle degli elettori che, a pochi giorni dal voto, dichiarano di non aver deciso ancora se andare a votare. Per questi elettori la campagna elettorale, il consumo dei media, le discussioni tra amici e parenti non sembrano esser riusciti a sciogliere l'indecisione, finendo per bloccare ancora di più la scelta. Dietro al permanere dell'indecisione sembra, infatti, nascondersi un generale risentimento nei confronti della politica che si somma alla delusione per l'inefficacia politica dimostrata dal governo recentemente caduto.

“Dove stavano queste persone quando effettivamente ci stavano i problemi quando governavano, quando avevano la possibilità di fare le cose? Allora voglio sapere, in questo periodo in cui hanno avuto la possibilità di farlo dove stavano? Che facevano? Vedo che queste persone stanno lì e parlano di questi problemi solo quando devono essere votati” (M, 42 anni, libero professionista).

All'interno della vasta area del centro-destra 5 elettori si dichiarano indecisi su quale partito votare. Si tratta di elettori convinti dell'importanza del diritto/dovere del voto, e intenzionati a non rinunciarvi. La nuova offerta politica è tra le prime cause dell'indecisione: il Pdl si presenta, infatti, come partito unico 'piglia-tutto', diviso dall'Unione di Centro di Casini e da La Destra di Storace e Santanchè (con i quali aveva condiviso precedenti esperienze di governo) ma ancora alleato con il partito di Bossi. La constatazione che nessuna forza politica sia stata riconfermata alla guida del Paese negli ultimi 15 anni è un elemento che di per sé destabilizza alcuni elettori finendo per mettere in discussione il valore delle scelte di voto

passate. Per la maggior parte di questi elettori il dubbio risiede se confermare o meno il voto al partito di Berlusconi o se rivolgerlo alle altre coalizioni minori (Udc, Rosa bianca, La Destra, Partito Socialista) alla ricerca del politico ‘che può fare la differenza’. Esprime questo interrogativo un elettore senese di Alleanza nazionale che dichiara di non stimare più il suo partito di riferimento perché “si è fatto inglobare da Forza Italia”, ‘imparentandosi’ con partiti che non avrebbe mai votato. Mossi nella maggior parte dei casi da un sentito interesse per le vicende politiche e dalla volontà di non rinunciare al voto gli indecisi di centro-destra confermeranno, pur senza senza particolare entusiasmo, la scelta a favore del Cavaliere. Nel centro-destra, infine, la strategia del voto disgiunto non viene neanche presa in considerazione al contrario di ciò che avviene a sinistra. Se da un lato, infatti, l’offerta politica non sembra consentire soluzioni in grado di conciliare il voto a partiti diversi, dall’altro l’indecisione di questi elettori appare meno ‘emotiva’ e meno sofferta rispetto agli elettori di centro-sinistra; infine anche il ‘bisogno’ di raccontarsi appare più contenuto. L’impressione è che dietro ad un dubbio meno esibito risieda un minore investimento nella politica come risorsa identitaria.

Solamente due elettori di centro-destra continuano a mantenere a pochi giorni dal voto una forte indecisione rispetto a quale partito votare: l’uno indeciso tra La Destra e Pdl (M, 42 anni, militare) l’altro tra l’Unione di centro e La Destra (F, 22 anni, studentessa).

4.4 I percorsi verso il non-voto: tra disaffezione e protesta

Al fine di ricostruire i percorsi che conducono al non voto sono state analizzate le interviste in profondità con l’obiettivo di comprendere quando l’astensione nelle elezioni politiche 2008 si sia mossa - seppur in modo critico - all’interno del di-

battito politico o sia invece espressione di una disaffezione ormai strutturale. La metà dei futuri astenuti si dichiara non collocata, il resto si divide tra sinistra e centro-destra (un solo elettore si colloca nel centro-sinistra). Due sono i percorsi prevalenti che conducono al non voto: metà degli astenuti era già decisa a non andare a votare e rafforza, quindi, questa scelta nel corso della campagna elettorale; il resto dei non votanti è composto da elettori in un primo tempo indecisi se andare a votare o meno (*indecisione in entrata*).

In generale gli astenuti esprimono con il non-voto la precisa volontà di allontanarsi da una politica che non li rappresenta e nei confronti della quale nutrono una profonda e radicale sfiducia. “*La maggior parte di queste persone sono condannate e sono da tanti anni in politica, sono gli stessi che hanno portato al degrado sociale, politico, culturale dell’Italia*” (M, 35 anni, disoccupato) Sono in molti a ritenere che pur cambiando il sistema di alleanze l’offerta politica non si rinnovi, anzi: “*Chi si presenta sono sempre le stesse persone; meno simboli ma sempre le stesse facce*” (M, 34 anni, impiegato in azienda). Si tratta di elettori estremamente critici, e ormai disillusi, rispetto alla capacità della politica di essere vicina ai cittadini e di risolvere i problemi della vita di tutti i giorni, primo tra tutti la difficoltà di arrivare alla fine del mese. “*L’insicurezza che c’è nella vita si rispecchia anche nel momento del voto...se non mangio domani non so chi votare!*” (ibid.). In questo senso diversi intervistati dichiarano di essere disoccupati, evidenziando una correlazione tra scelta di voto e condizione occupazionale, esplorata in dettaglio nel capitolo IX del presente volume.

Per la maggior parte degli astenuti il non voto, oltre ad essere il segnale della volontà di allontanarsi dalla politica, vuole essere una forma di protesta per chiedere cambiamenti concreti di fronte al *‘reiterarsi di false promesse’*. La maggior parte dei non votanti si dichiara, infatti, alla prima astensione e di farlo nella speranza di inviare un preciso segnale: “*l’unica arma che ve-*

ramente può usare il popolo italiano è quella di non andare a votare” (M, 41 anni, impiegato statale). È in questo senso che il non-voto deve essere considerato come una vera e propria scelta elettorale²². Non a caso l'indice di coinvolgimento politico²³ presso questi elettori risulta leggermente superiore alla media, dimostrando come in molti casi non si tratti di soggetti marginali o disinformati: “*Non sono antipolitico, non sono anarchico: amo la politica, amo interessarmi di politica, però non è questa politica che mi rispetta [...], quindi l'unica protesta che a mio parere è giusto fare è non andare a votare!*” (M, 34 anni, disoccupato). In particolare un discreto numero di elettori che si astengono si dicono convinti che l'unico reale cambiamento possa essere realizzato ‘rimboccandosi le maniche’ in azioni concrete e investendo fiducia sui singoli. “*Vado da una vecchietta, gli vado a fare la spesa, gli vado a comprare le medicine, questo significa fare politica, vado negli ospedali, vado a vedere chi ha bisogno*” (M, 35 anni, disoccupato). In questo senso due astenuti esprimono notevole interesse per il partito dei consumatori, l'unico soggetto politico percepito vicino ai loro bisogni. In alcune interviste la riflessione politica si rivela di alto livello, a partire dall'analisi del contesto e dalle soluzioni proposte:

“Questo bipolarismo forzato non ci rappresenta né tantomeno tutto questo insieme di partiti che non fanno bene all'Italia, ciò che noi abbiamo bisogno è di risposte ai problemi delle persone: bisogna mettere al primo posto la persona nella sua dignità in quanto tale, la famiglia e il lavoro, senza questo abbiamo soltanto polvere e slogan demagogici” (M, 35 anni, disoccupato).

Un buon numero di intervistati astenuti cita la legge elettorale definita più volte ‘antidemocratica’ dal momento che “i

²² G. Bettin Lattes, *La politica acerba*, Rubbettino, 2001, p.184 (citato in Morcellini, Rizzuto, 2001)

²³ Vedi il capitolo 3 del presente volume e l'analisi condotta sugli indecisi di sinistra da Antenore, Iannelli e Parisi in Morcellini M., Prospero M., op. cit (2009)

deputati li eleggono i partiti? (F, 38 anni, disoccupata). Un intervistato sottolinea come *“per la seconda volta consecutiva in due anni la legge è sbagliata, perché non permette di scegliere un candidato”* (M, 42 anni, impiegato statale).

L'altra metà degli astenuti esprime invece una scelta che si accompagna a rabbiosi sentimenti anti-politici *“poi sono tutti uguali, c'hanno tutte le stesse idee! Soldi soldi soldi?”*, (M, 30 anni, disoccupato) con toni invariati rispetto alla collocazione politica degli intervistati. Una sfiducia che spesso diventa generalizzata e finisce per chiamare in causa tutta la classe politica criticata in lunghe interviste simili a sfoghi. *“Cose positive dei partiti? Mi vedo riproporre più o meno le stesse cose...”abbasseremo le tasse”, più lavoro, più occupazione ma alla fin fine sembra uno spot pubblicitario: materassi a molle, una rete, una bicicletta e adesso basta, non ci credo più, non ci crediamo più”*(M, 34 anni, disoccupato). Il giudizio colpisce con particolare forza i partiti di centro-sinistra recentemente al governo ritenuti responsabili di un mancato mutamento delle condizioni di vita dei ceti più deboli deludendo così le richieste del proprio elettorato: *“So' molto sfiduciato anche nei confronti della sinistra proprio, nelle due legislature che hanno avuto a disposizione per cambiare le cose non è successo assolutamente nulla”*(M, 42 anni, commerciante). In alcuni casi è proprio la politica locale (Salerno, Lecce, Catanzaro, in quanto espressione di spartizioni di potere clientelare, ad acuire la delusione e la rassegnazione per mancanza di prospettive di cambiamento). Proprio in riferimento alle pratiche politiche locali, un intervistato rileva con rassegnazione come ormai *“la destra e la sinistra abbiano la stessa dimensione di vedere il mondo, quanto meno nella sostanza”*(M, 46 anni, ricercatore universitario).

Nel complesso le interviste agli astenuti si caratterizzano per un grado di vicinanza/lontananza dalla politica che varia a seconda degli intervistati: in alcuni casi il non-voto è puramente uno sfogo che prende forma e diventa visibile, lontano da ogni espressione di partecipazione politica; in altri casi

l'astensione è un'occasione per riflettere - con disincantata e lucida consapevolezza - sul futuro del Paese e sul ruolo della politica e dei cittadini.

4.5 Gli indecisi ad un passo dal voto

Nella quasi totalità si tratta di elettori che nelle precedenti elezioni politiche dichiarano di aver votato, pur ammettendo di essere stati indecisi più volte in passato e di aver saltato qualche appuntamento elettorale 'minore'. Gli intervistati indecisi all'ultimo contatto sono trasversali per collocazione politica e proprio questo elemento consente di tracciare alcune differenze nelle motivazioni che accompagnano il permanere dell'indecisione. Infatti, tra coloro che fanno riferimento - seppur debolmente - ad un'area politica quasi tutti hanno partecipato in passato a manifestazioni o sono stati simpatizzanti di partiti politici. Li caratterizza un residuale desiderio di partecipazione civica che negli anni si è molto sbiadito, attraverso un progressivo allontanamento dalla politica che si è trasformato in sfiducia. *“Non ci sono persone che si identificano in quello che io ho sempre pensato”* (F, 44 anni, consulente legale); e ancora: *“Tutti i partiti che bene o male ho votato negli ultimi anni mi hanno delusa, guardandomi intorno mi rendo conto che veramente la politica non rispecchia il nostro pensiero”* (F, 52 anni, centralinista). Un atteggiamento che finisce per trasformare questi elettori in semplici spettatori, critici con toni molto simili sia da sinistra *“onestamente mi rimane indifferente se vince Berlusconi o se vince Veltroni, diciamo che tutti e due hanno creato due partiti di centro* (M, 40 anni, impiegato) che da destra *“Avrei voluto un po' più severità, quella che è necessaria, un po' di severità, non questa libertà totale, [...] siamo stanchi, disgustati?”* (F, 47 anni, casalinga).

Piuttosto differenti sono le motivazioni riportate dagli indecisi non collocati e privi di un passato da militanti politici, elettori lontani che, qualora decidessero di recarsi alle urne, si

dichiarano in linea di massima disposti a votare indifferentemente l'uno o l'altro dei partiti in campo (in questo ricordano gli indecisi inter-area). Non ritengono, infatti, la politica un bisogno identitario e in alcuni casi rivelano di non conoscere il contenuto dei programmi elettorali. La brevità delle interviste e le risposte monosillabiche confermano lo stato generale di apatia politica che li caratterizza.

Nel complesso gli elettori ancora indecisi se votare a pochi giorni dal voto dichiarano di poter cambiare idea solo nel caso si verifichi un evento eccezionale o così illuminante tale da scuoterli dal torpore: 'un altro Berlinguer'; 'una crisi di coscienza'; 'un cambio di rotta'; 'qualche discorso particolarmente convincente all'ultimo minuto'; 'un dibattito che metta a confronto i programmi elettorali'; 'gente nuova'; 'un evento importante'; 'una scossa che riesca a svegliare un po' la gente'.

4.6. Conclusioni: indecisi, dentro o fuori dalla politica?

L'analisi delle interviste in profondità rivela come la condizione di 'indeciso'; in molti casi vissuta come problematica, sia soprattutto un segnale per dare visibilità ad una distanza, più o meno radicale, dalla politica e dai suoi rappresentanti²⁴. In questo senso, quanto più l'indecisione si verifica ad livello più generale o tra soggetti privi di una collocazione politica tanto più è indice di un disagio latente, spia dell'incapacità della politica di proporsi come un riferimento identitario.

Nel complesso, anche tra gli elettori in un primo tempo indecisi e che poi scelgono di votare sembra persistere un clima generale di profonda incertezza come spiega un intervistato: *“Secondo me l'incertezza politica deriva dall'incertezza che uno vive*

²⁴ I risultati presentati nel capitolo 3 confermano questa considerazione: gli elettori indecisi e gli astenuti presentano valori di fiducia e di coinvolgimento politico negativi, sia a destra che a sinistra (eccezion fatta per gli elettori di sinistra che scelgono di astenersi).

nella quotidianità” (F, 52 anni, insegnante elementare). Il recarsi alle urne, infatti, sembra mettere in scena soltanto una partecipazione civica minima, funzionale a sciogliere un dilemma passeggero, ma non è in grado di intaccare l’incertezza (esistenziale, identitaria, simbolica) alla quale la politica – non solo quella italiana – sembra da tempo incapace di fornire risposte.

Dall’analisi delle interviste in profondità emergono tipi piuttosto differenti di indecisione, esito di percorsi decisamente diversi per origini e motivazioni.

In questo senso, in conclusione, possiamo provare a distinguere tra tipi di indecisione diversi, questa volta trasversali rispetto alla classificazione del dubbio elettorale fin qui adottata (indecisione in entrata, indecisione tra aree politiche diverse, indecisione tra partiti) e alla scelta di voto dichiarata (voto/non voto/indecisione che permane). Si tratta di un continuum di vicinanza/lontananza rispetto alla politica all’interno del quale possiamo evidenziare 3 tipi di indecisione differenti e dove i rispettivi confini sono da considerare piuttosto fluidi:

- **‘indecisi anti-politici’**: manifestano una distanza ormai cronica e strutturale rispetto alla politica che oscilla tra rassegnazione e radicale sfiducia (troviamo qui la maggior parte degli indecisi inter-area e alcuni indecisi che poi si asterranno);

- **‘indecisi per disaffezione’**: sono caratterizzati da forte risentimento e/o delusione al punto da essere in dubbio se dare nuovamente fiducia ad un progetto politico e, nel caso, a quale (qui troviamo gli indecisi tra voto/non voto che poi scelgono di votare, alcuni indecisi intra-area e alcuni indecisi che scelgono di astenersi per protesta);

- **‘indecisi per un conflitto strategico/identitario’**: l’indecisione nasce da un conflitto che emerge esplicitamente nelle parole degli elettori tra la volontà di contribuire a determinare la vittoria elettorale di un progetto politico maggioritario e il desiderio di votare il partito che rappresenta al meglio i

propri ideali (la maggior parte degli indecisi intra-area è collocabile qui).

È evidente che quest'ultimo tipo di indecisione si rivela decisamente più interno alla politica e ai suoi rituali, al contrario dei due tipi precedenti che si muovono, rispettivamente, maggiormente lontani dal coinvolgimento politico. In questo senso la scelta elettorale tra voto/non voto non è un dato sufficiente per determinare la lontananza/vicinanza rispetto alla politica che deve essere, invece, necessariamente indagata a partire dall'analisi delle motivazioni individuali a supporto dell'indecisione prima, e della scelta poi. L'analisi delle interviste in profondità ha consentito di evidenziare come si può, ad esempio, essere indecisi se votare e poi scegliere di astenersi esercitando una scelta 'politica' sofferta e meditata oppure essere in un primo tempo indecisi tra coalizioni diverse e poi scegliere di votare un determinato partito senza però mettere in campo un forte coinvolgimento politico. In questo senso i diversi tipi di indecisione qui suggeriti consentono di mettere in luce i diversi atteggiamenti degli elettori rispetto alla vicinanza/lontananza dalla politica, in linea con il modello teorico proposto nell'introduzione del presente volume da Roberto Gritti.